

**LETTERA
PASTORALE
DELL'ILLUSTRISSI
MO E...**

Antonio Novasconi



LETTERA PASTORALE

DELL'ILLUSTRISSIMO E REVERENDISSIMO

MONSIEG. ANTONIO NOVASCONI

VESCOVO DI CREMONA

AL VENERABILE CLERO DELLA SUA DIOCESI.

DATA

il giorno 30 Agosto 1859.



MILANO

Tipografia e Libreria Arcivescovile

DITTA BONIARDI-POGLIANI DI ERMENEGILDO BESOZZI

—
1859.

*Dietro la viva istanza del Tipografo editore
l'Illustrissimo e Reverendissimo Monsignor Vescovo
acconsenti alla ristampa.*

ANTONIO NOVASCONI

PER LA GRAZIA DI DIO E DELLA S. SEDE APOSTOLICA

Vescovo di Cremona

AL VENERABILE CLERO DELLA SUA DIOCESI.

Col mezzo della stampa periodica, non ha guari, venne per più volte divulgata una Circolare colla quale si invitavano tutti i Cristiani di qualunque confessione a dare il proprio nome, ed a soccorrere col danaro la Società Bibblica di Londra per diffondere gli esemplari delle Sante Scritture volgarizzate in tutte le lingue secondo il sistema e le vedute dei Protestanti, e della loro propaganda. Se questo avviso fosse stato diretto solamente a quelli che appartengono alla chiesa anglicana, o alle altre sette riformate, Noi non avremmo riputato opportuno di muoverne parola; e quantunque deploriamo la sventura di coloro che non formano parte della grande famiglia cattolica, e non cessiamo di alzare fervidi voti a Dio misericordioso, perchè rientrino nell'unità di quella fede da cui si separarono i padri loro, non pertanto avremmo giudicato nè necessario, nè utile, per alcune ragioni che qui non occorre enumerare, l'occuparsi degli atti di interna amministrazione di quella Società. Ma poichè in quell'avviso si proclama il principio che ogni credenza cristiana, e quindi anche la cattolica, lasciate le differenze della confessione religiosa, quasi nascano da opinioni particolari e disputabili, debbano collegarsi insieme allo scopo di diffondere secondo l'intendimento della Società Protestante Anglicana le versioni della Bibbia fra il popolo; riputiamo utile e doveroso il non stare in silenzio, e perciò protestiamo altamente contro quell'invito e contro la massima ereticale sulla quale è basato, massima che tenta sovvertire dai fondamenti il cattolicesimo.

Codesti tentativi di affratellare e quasi unificare tutte le professioni cristiane, quasichè le loro differenze siano accidentali e non tocchino alla sostanza ed alla radice della fede; se non conducono ad abbracciare le dottrine dei riformatori, verso le quali certamente non si mostra inchinata l'età nostra, menano però direttamente a quello scetticismo religioso e pratico, che è frutto del razionalismo protestante, vizio già da quasi due secoli preveduto ed annunciato dall'insigne Bossuet, cancrena che rode ai nostri di la riforma di Germania.

Noi siamo persuasi che quella Circolare è passata inavvertita presso la maggior parte dei fedeli, o che letta, non avrà mosso alcuno ad ascrivarsi alla Società biblica anglicana, tanto più che quell'invito senza autorità di nome e di mandato, sembra piuttosto una speculazione da commerciante, che un atto autentico di quella Chiesa riformata. D'altra parte la popolazione della Nostra Diocesi, com'è della grande maggioranza della Nazione italiana, è sinceramente cattolica ed abborrente da ogni novità di setta. Potrebbe però avvenire che alcuno o male accorto, o ingannato, anche senza abbracciare le dottrine dei riformatori, fosse sedotto dallo specioso errore contenuto in quell'invito, e o lo seguisse, o lo propagasse. Per questo vi esortiamo, o Venerabili Fratelli, a vegliare; e se mai vi occorresse di scoprire che questi errori serpeggiassero fra il gregge alle vostre cure affidato, accorrete tosto coi salutari rimedii che vi avrete pronti da quella carità e scienza, di cui deve in sì perigliosi casi avvalorarsi il vostro ministero, tenendovi altresì nell'avviso di quanto su questo prescrivono i sacri Canoni, se la gravità dei fatti lo richiedesse.

Non è a temersi, e lo ripetiamo con tutta sicurezza, che alcuno dei Nostri Diocesani, rinnegata la verità cattolica, corra ad arruolarsi sotto la bandiera o di Lutero o di Calvino; temiamo però che alcuno risenta dei danni, e delle ultime conseguenze delle loro dottrine, perchè esse

per funestissima e ben facile induzione, traggono a riguardare in teoria colla medesima indifferenza l'unità cattolica, e l'eresia dei riformatori, l'una e l'altra coprendo coll'eguale disprezzo, per finir poi a non brigarsi nè di sette, nè di comunioni religiose, nè di culto; ad adagiarsi egualmente alla verità ed all'errore, e assolversi in fine dall'osservanza di ogni legge ecclesiastica. Il Nostro timore nasce dall'osservare che questo sistema, il quale in ultimo o per dirette vie, o per oscuri ed obliqui tramiti conduce al disgusto di ogni credenza, è reso speciosissimo per scaltri trovati, perchè pare che, in fatto di società religiosa, accenni ad una universalità più comprensiva, che non è la cattolica, e meni a quell'accostamento di tutti i popoli, che è la più accarezzata aspirazione dell'età nostra. E per verità, una teoria che stabilisce per principio: tutte le professioni religiose non essere che la manifestazione dello stesso cristianesimo sotto varii aspetti, e perciò nella loro diversità non trovarsi titolo o ragione di tale una radicale separazione che vieti il mutuo loro soccorso allo scopo di propagarsi e prosperare sullo stesso terreno: tutte nel loro scopo finale mirare alla stessa meta: tutte avere eguale valore, e meritare l'eguale rispetto perchè tutte tendono a divulgare, sebbene in diversa maniera la parola di Dio; una tale teoria pare ai meno accorti sì bella, e sì pacifica dottrina da abbracciarsi ad occhi chiusi, come frutto germogliato da quello spirito di concordia, e di fratellanza che traluce da ogni pagina del Vangelo. Ma gli incauti non si avveggon che codesto sistema, col confondere insieme tutte le credenze, le distrugge tutte: crearsi per siffatto modo quella fatale neutralità disarmata della ignoranza fra l'errore e la neutralità: di tal guisa sommuoversi dai fondamenti come il cattolico, così ogni altro edificio religioso che per certezza, e non per indifferenza e per disputabili probabilità si regga. Cotesto sistema inaridisce le più belle sorgenti generose di aspirazioni e di nobili affetti, dissecca e indura l'anima, che da

Dio si ritira, e che muta di luce e d'amore, tutta si concentra e si chiude in sè stessa. Codesto sistema genera quella religione indecisa e nebulosa che si accontenta ad un vago sentimento: religione senza obbligazioni, senza precetti e senza culto, che è coonestata coll'indeterminato nome di *Civile*: religione della quale i poeti, i filosofi, i giornalisti, e perfino i romanzieri, osano con istrana e novissima audacia chiamarsi Sacerdoti, colla giunta della lepida predizione che un giorno o l'altro essi soli predicheranno ai popoli: quella religione infine che è fondata sulla negazione, e che alla sola negazione conduce, e che colloca Vincenzo de' Paoli e Marat l'uno da canto all'altro nello stesso tempio della gloria che ha innalzato *agli uomini grandi*.

Tutte le dottrine protestanti ai nostri giorni sono guaste da questa pessima labe, come ne sono viziate le più celebri Scuole filosofiche d'Europa. Questo è l'ultimo propugnacolo nel quale e la riforma e lo scetticismo dei Filosofi si sono chiusi e fortificati. Tutte le loro teorie, dopo essere come infauste meteore apparse sull'orizzonte, corsa la breve loro sfera, tramontarono, si confusero e si perdettero in questo vorace sistema dello scetticismo, il cui veleno si infiltra negli ultimi atti pratici di religione, come ne altera i supremi principii, sistema che è la vera sepoltura dell'intelligenza e del sentimento religioso che vi discendono nudi ed abbandonati dalla verità e dall'errore, sepoltura vuota e squallida, ove più non vi trovi, nè ossa, nè ceneri.

Codesta è la gran piaga che affligge la Chiesa, piaga putrida e di difficile guarigione. Però non si sgomenti il vostro zelo, o Venerabili Fratelli, ma armati della verità e della grazia di Dio, non cessate dall'istruire il vostro gregge; colla parola che annunciate in pubblico, e colle esortazioni che date in privato suscitare lo spirito ed il sentimento cattolico, coltivate lo come pianta eletta e fruttuosa, perchè sempre più metta profonde le radici nei cuori dei fedeli. Tutto fu vinto dalla santa parola, e tutto

si vincerà, perchè essa è più forte dell'uomo, più forte di tutte le passioni, di tutti i pregiudizii, di tutti gli interessi.

Alla quale santa vittoria vi guiderà in peculiar maniera l'esposizione sincera delle dottrine che riguardano la Chiesa spiegate nettamente senza esagerazioni, e senza paurose riserve, mostrandone la divina origine, i caratteri, e la duplice podestà della quale è investita come maestra e legislatrice. Non perdetevi in vane declamazioni o in acerbe invettive, nè arrestatevi a parole o troppo fredde, o insufficienti, ma colla calma e colla dignità di chi sentesi di avere in mano la verità, siatene fervidi propugnatori, ed il vostro discorso spiri quella fede inconcussa che vi anima, e quell'amore filiale e devoto che professate alla madre di tutti i credenti.

Che se la Chiesa non è da alcuni ai nostri giorni tenuta in quell'alto concetto che merita, ciò non viene in generale da inimicizia che le professino, ma dall'ignorare, o imperfettamente conoscere le dottrine che la riguardano. Importa adunque assaissimo che secondo il grado di capacità del popolo al quale parlate, abbiate a svolgere gli insegnamenti sulla Chiesa. Salite fino alla sua origine, e narrate che, nata in un angolo ignorato della Giudea, da poveri pescatori stabilita e dilatata, tribolata da prima e nuotante in un mare di sangue, battagliera da poi e vittoriosa della arroganza dei Principi che entrati nel Santuario pretendevano di indossare le di lei stole, e degli eretici da quelli bene spesso protetti, che volevano corrompere le sue dottrine: astro che non si eclissò nemmeno nella buja notte del medio evo: monda e immacolata fra tanta bruttura di costumi, bella della sua verità benefica, è giunta fino a noi quale è uscita dal costato di Gesù Cristo, benedetta da tutte le generazioni congregate sotto il suo stendardo.

Mostrate che l'indole e la natura di una podestà è determinata dal suo oggetto, e che l'oggetto della podestà della Chiesa è custodire e predicare la verità, diffondere

la grazia, rinnovare il sacrificio per condurre gli uomini alla virtù colla legge, che è insieme un comando ed un infallibile insegnamento. La Chiesa (fate che il popolo noti bene questo suo carattere) non crea la verità: la verità è in Dio, essa è nella rivelazione di Dio fatta agli uomini, e tutto il privilegio della Chiesa si è di custodire ed insegnare questa parola di rivelazione senza poterla tramutare in errore. Essa possiede anche la scienza umana, perchè è nata di mezzo ai tempi della scienza, perchè essa ha salvata la scienza, perchè combatte la falsa scienza, perchè ha in sè la virtù di assimilarsi la scienza, di santificarla con quel divino aroma che la rende incorruttibile. Questa nobile prerogativa con amplissime lodi magnificata anche da coloro che in strettissima cerchia vorrebbero racchiudere il di lei ufficio di maestra, non è quella che la costituisce infallibile. Rischiarate perciò questo punto capitale, ed avvertite che noi siamo tenuti a credere alla sua parola, non perchè col correre dei secoli abbia radunato grande tesoro di scienza, ma perchè ella possiede lo spirito di Dio, perchè è l'autorità che rappresenta la di lui intelligenza infinita, perchè essa agli uomini comunica il suo pensiero col mezzo di un insegnamento divinamente stabilito, perchè di lei sta scritto che *è la colonna e l'appoggio della verità*.

Svolgendo questo argomento fermatevi a questo punto di suprema importanza: avere cioè Iddio voluto infallibile la Chiesa, perchè a lei sola voleva affidare il sacro deposito delle sante Scritture e della tradizione, lei sola costituire legittima interprete delle medesime, a lei sola conferire il diritto e l'ufficio di determinarne i sensi, e spezzare questo pane divino per porgerlo in nutrimento ai suoi figliuoli: avere già in fronte il marchio della loro condanna quelle Sette che insegnarono libero essere a tutti l'intendere e spiegare le Scritture secondo che loro detta il senso e la ispirazione privata, quasichè la verità rivelata, come deve essere certa, non debba egualmente

essere una ed invariabile e non abbandonata al vario sentire degli uomini che la manomettono.

E dove la intelligenza dei vostri uditori lo acconsenta, sarà utilissimo il parlare delle professioni protestanti, le quali, perchè hanno rinnegata l'autorità della Chiesa, vanno divise in tante frazioni, quanti sono i regni che le professano; e mostrare che, ove esse non sono contenute dall'autorità della legge che difende anche colla coercizione esteriore la religione dello Stato, hanno formato come negli Stati Uniti migliaia di sette, che oggimai non hanno più nome, perchè ne hanno troppi; e che lo scombuarsi delle Chiese dissidenti, lo smarrirsi di ogni vestigio della primitiva loro istituzione, e le fasi continue della loro trasformazione sarebbe la sorte serbata anche al cattolicismo, ove non avesse tratto forza ed intrinseca virtù al conservarsi dalla sua infallibilità, prima ragione della sua universalità e della sua perpetuità, essendo la sola verità quella che è universale e perpetua.

Sarà poi argomento che vivamente colpirà il vostro popolo, se gli narrerete che la necessità di un ministero infallibile che insegni la verità, fu sentita senza avvertirla anche da quelli che primi erano sorti a combatterla accanitamente. Ne troverete le prove leggendo la storia della riforma protestante; poichè incominciando dallo scomunicato Monaco di Vitenberga, e dal cupo e intollerante Evangelista di Ginevra, e giù scendendo da evoluzione in evoluzione di quelle società religiose, vi scorgerete una segreta ed ansiosa aspirazione di scoprire un principio generatore della verità per le vie di un infallibile insegnamento, e quindi la tendenza negli stessi capi di setta ad arrogarsi questo privilegio; indi il trasmetterlo ai Principi, da avere venerabili perfino le decisioni segnate sul tamburro da un soldato, o nel giuceo da una Regina; e quel continuo conato a ricostruire nell'insegnamento religioso il principio di autorità da loro scalzato e distrutto, da giungere perfino agli strani espedienti trovati

or ora dai neo-spiritualisti, siano essi i Mormoni d'America, gli Invergiani d'Inghilterra, o i Bortisti di Ginevra, i quali, mentre di dileggio coprono la maestà della Chiesa Cattolica, ascoltano con religiosa riverenza come fossero rivelazione di Dio, i sogni di un'estatica, o le risposte di una tavola parlante; tanto è insito alla natura razionale ed intimo l'istinto di un infallibile magistero che insegna le verità della religione.

La Chiesa forte della sua antichità, delle sue vittorie, delle sue prove e dei suoi beneficii, che dovrebbe regnare su tutta l'umanità per diritto di nascita, di conquista, e d'amore, è da alcuni, come voi sapete, guardata con compassione, come cadente edificio che mal si regge contro l'urto del tempo; e da altri accusata dell'odiosa imputazione di tirannia, che duramente tenga in ceppi il pensiero e spenga la spontaneità delle nostre azioni. Rispondete a coloro i quali la istituzione della Chiesa confondono con quelle fasi di civiltà, con quei periodi di progresso che via si dileguano per far luogo ad altri che nascono, essere già da dieciotto secoli che si va ripetendo: la Chiesa sta per cadere. Gli Apostoli, secondo il corto vedere degli uomini, le potevano parere necessarii di maniera che, essi cadendo, dovesse con loro soccombere. Or bene, essi furono con violenza strappati alla difesa del grande edificio, ma l'edificio, anche dopo la loro morte rimase in piedi, e non è per crollare, nè crollerà mai più. I suoi nemici lo credettero opera dell'uomo, e scassinando innumerabili pietre colla violenza e col ferro, pensarono di poterlo abbattere e rovesciare. Ma la Chiesa, meglio che sugli Apostoli e sui giusti che la compongono, è fondata sopra la promessa infallibile, e la divina virtù di Cristo; e nè l'una, nè l'altra può essere impedita da umana volontà. Avvertite che le persecuzioni non avvengono alla Chiesa contro ogni sua previsione. Cristo aveva apertamente predette le battaglie che le sarebbero date, e la morte dei suoi più fidi; ma insieme fu fatta sicurtà al

mondo che l'inferno non avrebbe potuto contro di lei prevalere. Il fatto provò veraci le sue parole, e dopo le più spietate battaglie, essa sta ferma in suo stato. Ogni età conta le sue vittorie, e i patimenti sono il cemento che lega insieme le pietre dell'immenso edificio. Non dissimulate ai fedeli questa verità: tribolazioni non ne mancarono alla Chiesa, nè mai ne mancheranno: noi stessi lo veggiamo; ma veggiamo altresì che Cristo è con lei, e l'avvalora, e che senza umani argomenti Egli ripara al pericolo e la fa rilevare. Non temiate pertanto, e sbandite il timore dall'animo dei fedeli; se essa fosse spogliata degli ornamenti esterni, che tiene dall'uomo: se i potenti per gelosia, e per paura tentassero di legarla, quasi fosse una podestà molesta e pericolosa: se la insultassero nell'apparente sua debolezza: non temiate, ripeto, essa allora diverrebbe più forte, anzi terribile come il gigante che spezza le bende colle quali i fanciulli lo hanno legato. Essa sta ferma nella sua immobilità come la pietra del fondamento, sulla quale gli uomini dell'apostolato sopraedificano, e la sua fermezza e la sua immobilità sono una perpetua vittoria.

La Chiesa è sicura; ma mentre ammaestrate i fedeli di questa verità, avvertiteli d'avvantaggio, il che importa assai, che siamo noi i non sicuri, e che volgiamo in continuo pericolo di staccarci dal suo fianco, e che questo solo ci può garantire, il tenersi cioè ben combaciati e congiunti per fede ed umile docilità alla mistica sposa che vive della vita di Cristo.

Rintuzzate la novissima bestemmia che dice: la Chiesa essere vicina a farsi cadavere. Forse perchè alcuni senz'essere giurati suoi nemici, non la curano, e se ne allontanano? Ad onta delle diserzioni e delle apostasie essa durerà sempre, e per dieci falsi che perde, acquista cento veri fedeli che crescono il suo regno: non della Chiesa essere il danno, ma di chi l'abbandona: i fedeli che rimangono congiunti a lei farsi migliori e più forti: e così ripurgata e rinvigorita essa restare ferma sulla promessa

dello sposo che le ha giurato di non lasciarla mai più. Se i tempi già da molt'anni non corrono propizi alla Chiesa, rincorate i fedeli impauriti perchè non si perdano d'animo. Per consiglio del Signore il suo regno in terra non deve essere pacifico e senza turbamenti; e perciò avvisate che nessuno s'addombri per gli errori, e per gli scandali che talvolta in essa muovono gli stessi suoi figli: la pietra angolare e provata fu posta capo dell'angolo, e starà. Senza diffondervi in vane querele, che abbattano gli spiriti deboli, e svegliano sospetti irragionevoli per l'avvenire, insegnate ai fedeli ad attendere con fede, ed a levare gli occhi al santo monte d'onde ne viene ogni ajuto.

Degnissimo argomento delle vostre istruzioni, e da toccarsi frequentemente si è la podestà legislativa che Dio ha conferito alla sua sposa, podestà che versa comè sopra proprio oggetto sull'applicazione della legge divina agli atti pratici, tendendo a svilupparla. Mostrate che questa podestà è necessaria pel reggimento della società che le fu affidata dal suo Istitutore; giacchè nel concetto di società si comprendono le due nozioni, della legge cioè che regola le azioni sociali, e del magistrato che le promulga, e veglia sulla loro osservanza. Mostrate che la Chiesa coi suoi precetti non mira che ad assoggettare (permetteteci di così esprimerci) al grande statuto della verità, della giustizia e dell'amore tutta l'umanità, che è quanto dire tutelare i diritti di tutti; e dove il diritto non giunge, aiutare colla carità. Imperocchè se la Chiesa fu dal suo Autore investita dell'augusta missione di condurre gli uomini all'eterna vita per questo duplice conserto di giustizia e di amore, era anche necessario che fosse munita di una tale podestà che bastasse per arrivarvi; e perciò doveva essere investita della duplice autorità di comandare e di reprimere. Mostrate che è ingiuriosa l'imputazione che le si dà da alcuni di spegnere la spontaneità delle azioni; imperciocchè o essi per spontaneità di azione intendono lo sviluppo delle forze sociali e collettive, e al-

lora colle istorie alla mano fate vedere che la Chiesa visse e si svolse, come vive e si svolge fra società governate con qualsiasi forma di civile reggimento, quando esso sia morale e confacente ai diritti ed ai bisogni dell'umano consorzio, senza ricevere nocumento da que' governi, e senza ad essi recarne alcuno. Che se intendono parlare della spontaneità delle azioni individuali, mostrate in generale che la legge ecclesiastica non tocca alcun punto che inceppi o spenga la spontaneità; perchè ne affida l'osservanza alla coscienza, e muove all'adempiria colla duplice sanzione del premio e del castigo, che determinano e non spengono la libertà dell'operare: fate notare che essa condanna le esteriori pratiche quando non germoglino da religioso convincimento: che essa ci istruisce dei nobilissimi ed alti fini pei quali promulga i suoi ordinamenti, onde condurci ad un ragionevole ossequio, e ad una virtuosa obbedienza dei suoi precetti; caratteri che qualificano per eccellenza la spontaneità degli atti. Mostrate che le leggi ecclesiastiche sono poche di numero, perchè a pochi atti si estendono nell'immensa sfera dell'operare umano: esse non toccare che alcuni punti, e fare divieti o imporre obbligazioni che solo in certi incontri, e in certi tempi determinati ci legano: queste leggi essere brevissime e chiarissime, e non trovarsi nella storia una società che sia stata retta da ordinamenti sì pochi di numero, sì semplici di forma, sì facili di applicazione.

Nè sfugga alla vostra attenzione di notare che le due potestà di ammaestrare e di comandare conferite da Gesù Cristo alla sua sposa, sono della stessa indole e della stessa estensione: e siccome la Chiesa non crea la verità, così non crea nè la legge naturale, nè la divina: suo ufficio è l'insegnare la verità rivelata svolgendone e determinandone il senso, come è suo ufficio di annunciare la legge specificandone le obbligazioni, ed applicandole alla vita pratica. Essa ebbe per comando dal suo divino Istitutore di attuare ciò che egli ebbe ordinato; di maniera che non

è lecito a lei, sebbene investita di suprema podestà, l'uscire dai limiti che le furono assegnati. Essa deve sempre mirare al codice divino delle Scritture, e al sacro deposito delle tradizioni, nè può scostarsi dalle medesime contraddicendo al loro spirito, o ai loro fini; sicchè se ella facesse altrimenti, il che non è possibile, cesserebbe di essere la sposa di Cristo: se un Angelo, dice S. Paolo, scendesse ad insegnare (nell'insegnamento sta raccolta la verità ed il precetto) cose nuove nella Chiesa, converrebbe sorgere tosto e gridare all'anatema. Il vostro discorso concilierà grandissimo rispetto alla Chiesa se insegnerete che le leggi da lei emanate non sono *eccettuative*. Imperocchè non vi ha privilegio di classe, o distinzione di persona che assolvera dalla loro osservanza: tutte legano colla promessa dello stesso premio, e colla minaccia dello stesso castigo: niuno ha podestà di accrescerne o diminuirne il numero, di tassarne l'adempimento, di rallentarne il rigore, di dispensarne l'osservanza senza gravi e legittime cause. Da queste generali massime scendete agli esempj, e ad uno ad uno ripassando i precetti della Chiesa, dimostrate che non sono altro che i precetti divini in quanto è determinato o il tempo o il modo di adempirli, altri riferendosi agli atti di religione e di culto, che sono la nostra santificazione; altri agli atti di riconciliazione e di penitenza, che sono la nostra salvezza dopo il peccato; ed altri in fine alle regole d'ordine, che sono la tutela della religiosa società.

E perchè i fedeli non solo rispettino i precetti della Chiesa come santi, ma anche li osservino volentieri come fecondi di nobili effetti, numerate ad uno ad uno i beni grandissimi che ci vengono dal loro adempimento. La celebrazione del divino mistero è un sublime esercizio di fede e supremo atto di culto, che toccando i sensi e muovendo l'immaginazione, invita alla virtù per le più facili vie, fomenta la pietà coll'affetto, suggella l'istruzione coi riti, e leva in alto il pensiero, e coi simboli e colle li-

turgie lo conduce a Dio, la cui universale padronanza è rivelata dall'universo popolo che tutto si raccoglie dinanzi all'altare dell'Agnello immacolato, la cui legge di amore ci è mostrata sensibilmente dagli uomini che ivi insieme s'annodano in santa fratellanza. Il confessarsi non è solo rimedio al peccato e ritegno contro le ricadute, ma anche il sostegno della debolezza, l'appoggio della speranza, la sorgente segreta della consolazione, della pace vera dell'anima, e della pubblica moralità. Ora la Chiesa, poichè vide che sì bella e sì utile pratica ricca di conforti e di lumi era da molti per ignavia, da alcuni per superbia, e da altri per rispetto umano negletta, venne in soccorso col suo precetto, e comandò che almeno ogni anno i suoi figli compissero un'opera che anche in ordine al tempo, alla vita privata e alla vita pubblica conferisce beni nobilissimi, e di infinito prezzo. L'assidersi tutti nei tempi pasquali allo stesso banchetto, è la pubblica professione dell'eguaglianza cristiana, di quella eguaglianza che è la sola vera e durevole perchè stipulata all'augusto convito d'amore. L'astenersi da alcuni cibi sapidì e nutritivi, per ridurci ai più semplici ed ai più leggeri, è in ordine all'igiene domestica una salutare costumanza, in ordine alle nostre tendenze un'istinto della natura; e mentre nella privazione e nel temperato appetito ha merito di salutare mortificazione e di espiazione, è anche fra tanti farmaci il primo rimedio della medicina. Il resto della legislazione ecclesiastica che non tocca le persone, non è che ordine, il sommo fra tutti i beni sociali.

In fine non dimenticate mai che l'autorità della Chiesa non ha radice in un'arbitraria costituzione che essa si sia data da sè, ma da un principio divino e insieme da un ordine di idee assolute, e dipendente dal concetto stesso di religione, che in sè le contiene. Quando questa maestra della verità si assise fra i popoli legislatrice suprema, intese e svolse praticamente ciò che non solo era voluto dal suo Istitutore, ma d'avvantaggio ciò che era contenuto

essenzialmente nel concetto di religione; sicchè coloro che vollero un Cristianesimo non difeso da un magistrato di suprema podestà, lo snaturarono; e con un principio vero quale è il rivelato, non giunsero a stabilire una religione vera e nemmeno una religione che per la fede, per la universalità dei suoi seguaci e per il tempo della sua durata, stasse a petto delle pagane superstizioni e dell'antico feticismo.

Se voi parlerete, come ne siamo sicuri, con semplicità, con chiarezza sull'organizzazione della Chiesa nel suo complesso, e nelle singole sue parti, avverrà che anche coloro che non gli sono amici, resteranno ammirati della maestà e della simmetria del grandioso disegno, e degli alti fini per i quali fu costituita, e dovranno confessare che il Cattolicesimo ha conseguito lo scopo supremo del Cristianesimo, che è la verità e la virtù, spiegando in modi autentici e infallibili le divine rivelazioni: determinando l'estensione e il senso della legge: assicurandone l'osservanza: ponendo un freno all'incostanza degli umani pensieri: offrendo un appoggio alla debolezza degli uomini: conducendoli alla religione per le vie più brevi, più sicure, e più facili: accostandoli a Cristo come infallibile maestro e sommo Signore colla sommissione dell'intelletto e della coscienza, supremi fra i sacrificii che Dio solo ci può chiedere e che a Dio solo dobbiamo offrire.

Rechiamo in uno le dottrine fin qui brevemente esposte, e che voi spiegherete al popolo. La Chiesa è maestra infallibile, ed insieme un *Corpo* sapiente, di maniera però che la di lei scienza non altera punto la fede: essa è legislatrice, e la sua podestà non è stretta nelle sole angustie del vietare e del punire, ma si estende alla volontà ed alla coscienza; per cui è anche un corpo virtuoso per una legge non umana, che solleva lo spogliamento e l'annegazione di sè fino all'eroismo della povertà, della castità, e del martirio: un corpo immenso, le cui proporzioni gigantesche e molteplici si collegano colla più stretta unità, che è il numero per eccellenza di cui gli antichi filosofi

avevano fatto a buon diritto l'origine delle cose. Da ciò dedurrete che la Chiesa è quell'ampio regno che non circoscritto nè da tempo, nè da luogo, raduna per virtù della Croce da tutti i confini della terra i popoli nell'unità della fede e del governo. Fondata e retta dalla virtù invisibile del suo Divino Autore, è guidata qui in terra dal visibile suo Capo, che tenendo il luogo di Cristo di mezzo a noi ne è il Vicario. Il primo che fu investito di questa dignità, la maggiore che siasi giammai comunicata all'uomo, fu Pietro che dalla più bassa condizione dei mortali fu levato sopra i Principi della terra. Nel numero degli Apostoli egli è posto sempre il primo, prerogativa non della sua persona, ma della sua dignità. Questa insigne podestà per i singolari privilegi ed onori da Gesù Cristo stesso conferiti, unica sulla terra, e sopra ogni altra dignità sublimata, dagli Apostoli riconosciuta, col sangue del martirio suggellata, fu da Pietro trasmessa con non interrotta serie ai suoi successori sedenti sulla Cattedra del Romano Pontificato. Come Pietro così tutti quelli che ereditarono il suo trono spirituale, sono investiti del Primato di onore e di giurisdizione, sicchè in sè raccogliendo l'autorità di tutte le Chiese e di tutti i Vescovi, formano con loro una sola Chiesa e un solo Episcopato. I Romani Pontefici sono la pietra angolare e visibile del santo edificio rappresentanti la pietra invisibile e divina, che è Gesù Cristo. Essi parlano, e la loro voce è avuta in rispetto da milioni e milioni di credenti: essi travalicano non un solo secolo, ma dieciotto secoli: vedono sollevarsi contro di sè degli scismi, delle eresie, dei monarchi e delle repubbliche, eppure si rimangono immobili e fidi adoratori sulla tomba che forma la loro possanza avendo a guardia di sè queste brevi parole: *tu sei Pietro, e sopra questa Pietra edificherò la mia Chiesa*. Essi hanno giurisdizione di legare e di sciogliere per tutta la terra, d'istituire i Vescovi, e di segnare loro un territorio, di dettare canoni, e di ordinare discipline: essi sono l'origine della grande gerarchia incominciando da quelli

che seggono sui troni della Chiesa fino a quelli che hanno sortito gli ultimi posti nel clericale ministero. Essi contengono, come contengono anche di presente in un solo pensiero e in una sola dottrina tutto l'Apostolato disperso: legarono e legano insieme tutte le Chiese particolari perchè col volgere degli anni non diventino diverse ed opposte le une e le altre: essi sono il centro dell'Apostolato e dell'Episcopato.

Questa autorità di Primato si estende a tutti i tempi e a tutti i luoghi, e su tutti i popoli rigenerati in Gesù Cristo; nessuno può entrare nella Chiesa se non rispetta l'autorità della Sede Romana: se i Principi sono i padri dei popoli, il Successore di Pietro è il padre loro, perchè tutti sono figli suoi nell'ordine della fede, e della religione. Nel volgere di tre secoli in ogni terra fu inalberato il vesillo della croce, ma coll'imperio di Cristo si dilata e si accresce l'imperio di Pietro, e dovunque il nome del Salvatore è benedetto, ivi è rispettata la di lui autorità. Tutte le Chiese sono rami del ceppo cattolico, e pullulano dalla grande radice di questa mistica Unità che è rappresentata dal Romano Pontificato: sicchè unite a lui ne traggono la virtù della vita; ma quando da lui si staccano, sono come tralci recisi che inaridiscono. Anche la nave di Pietro ondeggia in mare burrascoso investita dai venti, flagellata dai flutti, e pare vicina ad essere travolta dalla procella: pare, ma non lo è, e non lo può essere perchè Cristo la governa, Cristo che promise a Pietro che indefettibile sarà la sua fede.

In tutti gli incontri, in cui lo possiate opportunamente, ritornate parlando al popolo su queste verità che hanno un necessario legame con quelle che di sopra abbiamo brevemente toccate, perchè non sono che il vario sviluppo delle dottrine che riguardano la Chiesa, che fra loro si unificano armoniosamente, e costituiscono quel grandioso sistema di verità che forma la bellezza e la maestà del Cattolicesimo.

Data una chiara e sicura nozione del Primato d'onore e di giurisdizione del quale Gesù Cristo ha investito S. Pietro, e con lui tutti i suoi successori, potrete se la coltura dei

vostrì ascoltatori lo acconsente, e le circostanze il richiegono, discorrere della potenza temporale dei Pontefici; non già per entrare in alcuna discussione, o contenzione politica, dal che vi vogliamo del tutto astinenti, ma per giovarvi di questo argomento a meglio far notare ai fedeli i caratteri che per divino ordinamento competono al Primato Pontificio, e quali le prerogative e i diritti che, per ragioni estrinseche alla sua sublime e finale istituzione, acquistò col volgere del tempo. Scorrendo gli annali ecclesiastici narrate che ovunque si incontra vivente di una vita indefettibile il Pontificato Romano, sia esso raccolto e nascosto nelle Catacombe a celebrare i divini misteri sulle tombe dei martiri, sia che seduto sull' augusta sua cattedra dispensi regni e corone, sia che fuggiasco e ramingo ricerchi lontano dall'eterna città in estrania terra un pacifico asilo, sia che circondato dalla fede e dall'amore dei popoli che a lui spontanei si danno, difenda gli ultimi avanzi della civiltà romana, e preceda colla sua fiaccola immortale alle genti, che uscendo dalla notte dei secoli di mezzo, si levano a novella vita. Da diciotto secoli varia fu la condizione del potere temporale dei Papi, ora prospera ed ora avversa; ma di mezzo a codesto avvicinarsi di sorti mutabili, sorge sempre la maestà del Pontificato Romano indefettibile, sacra, riverita da tutti i credenti, i quali ciò che nasceva dalla benignità o dalla iniquità dei tempi, non confusero colla divina sua podestà venutagli da Cristo, la quale nè favore, nè ira d'uomini potranno mai nè scemare, nè diminuire, nè distruggere. Codeste cose vanno chiaramente esposte, perchè ove alcuno (il che non pensiamo nè temiamo del Nostro Clero) immischiasse il temporale e terreno collo spirituale, e col soprannaturale, insinuerebbe ai fedeli una falsa idea di questa eccelsa dignità, e la disgraderebbe.

La divina Provvidenza dispose che il Pontefice a presidio della sua spirituale autorità, sedesse nella famiglia dei potentati. Essa ispirò quella pietà magnanima e principesca

che lo arricchì de' suoi doni, e condusse ai piedi del suo trono i popoli esterrefatti dall' invasione dei barbari: ma queste cose sono ancora strette nella cerchia dei poteri temporali, e noi non dobbiamo immischiarle con quelle che sono divine. Inculcate perciò il rispetto, l'amore e l'ubbidienza alla Chiesa Romana. I qualli sentimenti non traggono le loro primarie e sacre origini dalle condizioni temporali del Papato, ma da quella fede che ci fa inchinare dinnanzi a Quegli al quale furono dette quelle memorande parole: *Pasci le mie pecorelle, pasci i miei Agnelli*: per riverenza al Maestro che disse ai discepoli: *chi onora voi, onora me; chi voi disprezza, me disprezza*.

Se nell'esposizione delle dottrine cattoliche sul primato del Papa vi atterrete alla fondamentale divisione che abbiamo di sopra fermamente stabilita, voi non correrete pericolo di smarrirvi nelle vie del vostro insegnamento; si diraderanno certe nubi che offuscano su questo punto le menti e le coscienze dei poco istruiti, nè alcuno potrà appuntarvi di errore, o d'inganno, quasi confondeste le cose divine colle umane.

In questi tempi di commozioni politiche importa assai che, parlando di questo argomento, vi conduciate con matura ponderazione, e con quella carità che studiando le grandi passioni dell'età nostra, cerca con paziente industria di governarle. Non scorrete ad invettive, o a re- criminazioni, ma le vostre parole siano savie ed amorevoli; siano come l'olio che si versa a lenimento sulle piaghe inasprite dal dolore e che menano sangue. Vale meglio a riportare vittoria degli spiriti i più aspri e i più inveleniti l'accento dolce e insinuante della mitezza religiosa, che l'impeto sfolgorante della più dotta polemica.

Non vogliamo con questo consigliarvi un codardo silenzio, ma solo la prudenza e la carità, la quale conosce i tempi del tacere e del parlare, e i modi al farlo i più fruttuosi. Basta che non portiate in questi discorsi l'irritamento delle passioni che potrebbero colorarsi di religione, o le vigliacche paure del rispetto umano, ma il

solo amore della Chiesa Cattolica, il quale vi insegnerà a talvolta-lasciare che svampino le passioni che ai nostri di sboglientano quasi tutti gli spiriti, per cogliere i momenti della calma, che sono i più propizj a far penetrare negli animi la verità; e talvolta ad accorrere prontamente alla difesa: ora ad aspettare, come fa il tempo, che le cose le quali sembra avere abbandonato, a poco a poco nel silenzio rode e consuma; ora a non frapporre indugi, se gli indugi sono una colpa, o una ruina.

Astenendovi dall'entrare in politiche contenzioni clamorose, o in appassionate controversie sull'antica e rispettabile potestà temporale dei Papi, non dovete però omettere d'ammonire i fedeli che non si lascino andare ad intemperanze di giudizj su quei punti, che alla terrena dignità della Sede Romana si riferiscono, e molto meno ad invettive o acerbe o villane alle quali anche alcuni del Clero si sono pur troppo abbandonati, e che sono condannate non solo dalla morale religiosa, ma anche dall'accostumare urbano e gentile. Insegnate la prudenza che raffrena i giudizj non solo avventati ed esorbitanti, ma anche quelli che sono poco assegnati: attenetevi anche su questo punto alla regola generale consacrata dall'Autorità di sant'Agostino: unità in ciò che è certo, libertà su ciò che è dubbio, ovunque carità; e perciò se è concessa nelle cose disputabili la libertà delle opinioni, non è però permessa nè la irriverenza alle persone, nè il disprezzo delle istituzioni e di coloro che le presiedono. Insegnate che la Provvidenza non erra nelle sue disposizioni: avere essa di podestà temporale presidiato il Papato, e noi pusilli dover rispettare i suoi decreti: poter essa in mille altre guise, senza gli umani ajuti, renderlo ancora più potente e forte; ed ove il facesse, doversi da noi adorare le arcane sue vie, perchè tutto serve secondo i suoi ordini all'edificazione ed alla struttura del mistico edificio che è la Chiesa.

Codesti che noi vi suggeriamo, non sono già i temperamenti, voi il sapete, che Ci ispiri l'umana prudenza, ma i consigli, che sul voto d'uomini dotti e prudenti

teniamo per sicuri ed utili: conducetevi e parlando ed operando secondo queste norme, ed ove da un lato taluno ingannato vi accusasse di troppo accondiscendere alle opinioni dell'età nostra, e dall'altro qualche trasviato vi desse nell'egual tempo la taccia insultante di piagiatore del Papato, o di arrogante sostenitore di esorbitanze ecclesiastiche, non vi smarrite di coraggio; giacchè la duplice accusa svegliata dallo stesso discorso, vi farebbe certi che avete ferito il duplice errore che sta negli oppositi, e negli estremi. Checchè poi gli uomini possano dire di voi, non temete, ma temete solo Quegli che ci ha affidata la verità, e che ce ne chiederà strettissimo conto.

Noi confidiamo che spuntino tempi propizii alla causa della Chiesa Cattolica, e che in tanto discorso e nobile ardore per l'Indipendenza Nazionale, non sarà disconosciuta quella della Chiesa nell'ordine de'suoi diritti, e dei suoi doveri di educatrice e santificatrice dei popoli, e che sarà acconsentita all'Episcopato, ed al Clero quella legittima libertà d'azione, sospiro e voto di tanti secoli, attuazione della verità, della carità, e dell'ordine. E bene ne abbiamo fondamento all'attendere un felice avvenire nell'avita religione della Casa di Savoia, nelle assicurazioni che per tante maniere Ci vengono dal magnanimo nostro Re, e dalle liete novelle che Ci sono recate di una pacifica e canonica composizione di tutte le differenze ecclesiastiche.

Però nè la bontà del Principe, nè la protezione dello Stato avvantaggeranno gli interessi della Chiesa, se noi, o Venerabili Fratelli, in questi tempi in cui ogni cosa è portata in pubblico, e pubblicamente sindacata, non compiremo degnamente l'altissima missione che ci è affidata. Ciò che in tempi di fede docile e fervorosa bastava, or più non basta: conviene che sorgiamo pari all'era novella, che fu fra noi inaugurata. I forti studii, che secondo la propria possibilità abbraccino ogni parte delle scienze sacre, la bontà dei costumi senza macchie e senza nebbie, la religione e la pietà che informi ogni atto reso caro dai benefici della carità e dello zelo, la dignità di tutto

il comportamento come sacerdoti e come cittadini, ecco le armi vittoriose che Dio ci ha posto in mano: ove una sola fallisca, siamo mortalmente vulnerabili in qualche parte: vestiti di queste egregie virtù non v'ha incursione di nemico, non dardo d'insidiatore che ci possa cogliere, o ferire.

Amiamo e serviamo la nostra patria, ma nell'ordine dei nostri ministerii senza implicarci nei negozii secolari, che la riguardano, senza avvolgerci nella lotta delle varie opinioni politiche, senza armeggiare fra i varii partiti quantunque onesti e rispettabili. Ogni ordine di persone ha ricevuto una missione; ciascuno adempia il compito suo: il nostro è il più nobile, perchè consacrato immediatamente dalla religione: *sare colla divina parola e con una vita veramente sacerdotale dei buoni cristiani, e dei buoni cittadini.* Così a diritto saremo fra i più benemeriti della civile società.

Sono sorte coi nostri tempi due nuove potenze: *la pubblica opinione, e la stampa.* Noi possiamo diriggere la prima, se ne saremo degni, perchè anche il mondo alla finfine fa ragione ai savii ed ai benefici. Noi possiamo renderci rispettabili alla seconda, se non lascieremo parte di noi non difesa, alla quale possa appiccarsi la sua censura. Se avvenisse che le esigenze della prima qualche volta trasmodassero, e l'altra trascorresse a licenza; quando noi ci renderemo e per la parola e per l'opera venerandi, quando la nostra condotta sarà in bella armonia colle nostre dottrine, presto si sperderà il turbinio di polvere, che avessero contro di noi levato o l'una o l'altra. L'opinione e la stampa sono sottili scrutatrici, non di rado si fermano alla apparenza che inganna, cercano col fuscellino il difetto, e talvolta discorrono di cose sacre delle quali non hanno un chiaro ed adeguato concetto. Non ci sgomentiamo per questo: da prima giudichiamoci severamente da noi stessi, e secondo questi giudizi componiamo la vita. Fatto ciò viviamo sicuri, perchè ove fossimo o tocchi, o taglieggiati ingiustamente, la stessa opinione pubblica, e la stessa stampa nelle quali la Dio mercè non è morta la coscienza, guardando alle opere nostre muteranno liu-

guaggio, senza che sia necessario che facciamo ricorso alle recriminazioni, o entriamo in personali contenzioni: saranno vinte dal prudente nostro contegno, dal dignitoso nostro silenzio e dalle nostre virtù, e faranno da sè, senza che alcuno loro le imponga una solenne ammenda. Anzi esse stesse verranno cercandoci nei nostri templi, ci chiederanno il bacio di giustizia e di riconciliazione, che esse ci debbono, e ci daranno.

Sono sorte, come abbiamo detto, due potenze: l'opinione e la stampa. Il Clero può costituirne una terza che ricca di sante tradizioni, di celesti dottrine, di beneficii rimeritati dalla pubblica riconoscenza, sta sopra tutte le altre, perchè non destinata al dominare, ma all'erudire, all'educare, al santificare, ed al ministrare. Questa potenza però non può svolgere tutta la sua azione se non ci stringiamo insieme, come fossimo un solo uomo, mirando tutti ad uno scopo, e coordinando le differenti nostre forze per ottenerlo. La Chiesa ce ne addita i mezzi, la civiltà invoca questa religiosa alleanza per lei sempre propizia. Deh! venite adunque, o cari Fratelli, tutti intorno a Noi, e in santa concordia soccorreteci di studj, di consigli, d'opere, d'orazione e d'amore. Oh! allora noi tutti ministri dell'altare, che siamo insieme gli inviati di Dio, e i servi del suo popolo, usciremo sul campo come un ordinato manipolo di soldati invincibili, e le nostre vittorie che glorificano Dio e perfezionano l'umana società, saranno coronate dalla benedizione del cielo e della terra.

Noi vi preghiamo di spiegare ad ogni opportunità che vi si presenti le Dottrine, che succintamente abbiamo raccolte in questa Nostra lettera: supplichiamo il nostro Signore Gesù Cristo che avvalori la vostra parola, ed in suo nome perchè vi ajuti al farlo, vi impartiamo la pastorale benedizione.

Dal Nostro Palazzo Vescovile di Cremona, 30 agosto 1859.

† ANTONIO VESCOVO.

CARLO GIRONDELLI *Cancelliere.*

